

PHOTO ESPAÑA

Nell'annuale grande rassegna di fotografia a Madrid, l'Italia è al centro dell'attenzione con un'apprezzata mostra su *Neorealismo. La nuova immagine in Italia 1932-1960*, curata da Enrica Viganò

di Gigliola Foschi

Possiamo dare una buona notizia a chi è perennemente convinto che l'arte dei nostri compatrioti non sia sufficientemente apprezzata all'estero. Ebbene, almeno a Madrid, il *made in Italy* quest'anno sta trionfando. A Photo España - che fin dal suo esordio, nel 1998, si è imposta come una tra le principali rassegne europee di fotografia - una tra le mostre più segnalata dai media e apprezzata dai madrileni è infatti il *Neorealismo. La nuova immagine in Italia. 1932-1960*, curata dall'italianissima Enrica Viganò. Sommersa da interviste di televisioni e giornali, nei giorni dell'inaugurazione la nostra eroina sprizzava gioia da tutti i pori e nei rari momenti in cui si riusciva a parlarle era tutto un esclamare: «Che felicità! Qui amano gli autori italiani e danno davvero importanza alla fotografia, ne parlano tutti concedendole sui media il dovuto spazio... non come a Milano, dove sto ancora cercando un luogo per presentare questa stes-

L'esposizione raccoglie immagini di Pinna, Sellerio Donzelli, Mulas e altri

mostra». Madrid, invece, sottolinea l'importanza data all'esposizione anche nella scelta dello spazio ad essa dedicata: il centralissimo e vasto Centro Cultural de la Villa (Jardines del Descubrimiento s/n, Plaza de Colón, fino al 22 luglio), dove si è potuta ricavare anche una bella sala per proiettare una sequenza dei più importanti film del Neorealismo, e non risultavano nemmeno assiepate le più di duecento immagini dei ben settantacinque autori presenti. Suddivisa per tematiche - miseria e ricostruzione, indagine sul territorio, fotogiornalismo e rotocalchi, e altre ancora - la mostra offre uno spaccato molto preciso dell'Italia del dopoguerra. Un Paese povero, ancora molto diverso da regione a regione, ma ricco di una cultura contadina fatta di riti, abitudini e usanze, che i fotografi del Neorealismo seppero raccontare con sguardo partecipe. Protesi ad «aderire alla realtà come il sudore

«Que viva Italia!» anche nella fotografia



Il calendario

Da Man Ray a Sebastião Salgado

Le altre principali mostre di Photo España: Sebastião Salgado, *Africa*, BBVA/Sala Azca, Paseo de la Castellana 81 (fino al 22 luglio). Andres Serrano - *Sylvia Planchy* (antologiche), Círculo de Bellas Artes, Alcalá 42 (fino

all'1 luglio). Bruce Davidson, Central Park, Fundación Astroc, Paseo de la Castellana 55 bis (fino 14 settembre). *Fotografos insospechados. Celebridades detrás del objetivo*, Fundación Canal, Mateo Inurria 2 (fino al 22 luglio). *Cinco miradas europeas*,

Istituto Cervantes, Alcalá 49 (fino al 9 settembre). *Márgenes - Raymond Depardon, Fotografías de personalidades políticas*, Centro Cultural Conde Duque, Conde Duque 9 e 11 (fino 22 luglio). Lynn Davis, Museo Thyssen-Bornemisza, Paseo del Prado 8 (fino al 23 luglio).



Due fotografie esposte alla rassegna madrilena «Photo España»

alla pelle» - così scriveva Cesare Zavattini - in loro l'impegno civile e politico si trasformava nel bisogno di narrare la realtà italiana rifiutando le scenette di genere e gli atteggiamenti bozzettistici di alcuni loro predecessori di epoca fascista. Per gli autori del Neorealismo fotografare non significava tanto fare un bello scatto singolo, quanto narrare e documentare in modo approfondito un mondo che di lì a poco si sarebbe modificato radicalmente. Ciò che premeva a quasi tutti loro era dare dignità e presenza alle persone e al paesaggio di quelle che allora venivano definite le regioni depresse, ovvero tutto il Sud Italia e il delta del Po (come fecero ad esempio Franco Pinna, Enzo Sellerio o Pietro Donzelli). Oppure mostrare lo sviluppo incontrollato delle periferie delle grandi città, con un occhio attento ai comportamenti umani ancora spontanei, quasi in contraddizione con gli anonimi condomini che venivano costruiti uno dopo l'altro (come si vede nelle immagini della Milano anni Sessanta di Ugo Zovetti, Ugo Mulas o Mario De Biasi). Curiosamente l'unica altra mostra di Photo España dove campeggiano le immagini di un italiano - l'ormai notissimo Massimo Vitali - tratta un argomento che, seppur sviluppato in modo decisamente diverso, si pone per certi versi in continuità con le riflessioni portate avanti da alcuni autori

del Neorealismo: ovvero il localismo, cioè l'attenzione per quegli aspetti della vita o del paesaggio europeo che «resistono» alla globalizzazione. Allestita nel magnifico spazio industriale di un'ottocentesca torre dell'acqua (Consejería de Cultura y Deportes / Canal de Isabel II, Santa Engracia 125, fino al 2 settembre) dove campeggiano i lavori di una decina di autori di livello internazionale - questa mostra si presenta

con un titolo perentorio: *Local, el fin de la globalización*. Il curatore, l'inglese Paul Wombell, ha intelligentemente voluto sottolineare che la globalizzazione non cancella le differenze tra i Paesi del mondo - come abitualmente si ama sostenere - ma si limita a rendere meno forti o evidenti tali differenze. Così Vitali mostra dall'alto le spiagge affollate della Toscana nei fine settimana estivi, quando molti locali paiono ubbidire a una sor-

ta di imperativo ancestrale che li spinge a raggiungere il mare più vicino a casa: mentre lo spagnolo Xavier Ribas ci racconta i riti domenicali nella periferia nord di Barcellona: le sue immagini - dove i tavolini e le seggiole pieghevoli di queste gite «fuori porta» si stagliano in un informe paesaggio industriale - da una parte rivelano la tenacia con cui molti catalani conservano le loro antiche abitudini, dall'altra sottolineano che le

sfavillanti novità architettoniche del centro di Barcellona hanno come contraltare un'area metropolitana tutt'altro che trendy. Per il resto, priva di un tema o di interrogativi precisi, l'edizione attuale di Photo España ha voluto quest'anno commemorare i suoi dieci anni di più che onorata esistenza puntando sostanzialmente su autori di fama indiscussa: da Man Ray al maestro del fotogiornalismo americano Bruce David-

son, da Andres Serrano (con la mostra già vista al Pac di Milano) a Sebastião Salgado, dal francese Raymond Depardon all'americana Lynn Davis con le sue splendide e silenziose immagini sugli iceberg della Groenlandia e sui monumenti antichi dell'Iran. Per quanto la novità non sia il pezzo forte di queste mostre va però detto che tutte - ed è questo un merito indiscutibile di ogni edizione di Photo España - sono davvero esaurienti, ben allestite e capaci di valorizzare i lavori degli autori. La mostra di Man Ray (Museo Colecciones ICO, Zorrilla 3, fino al 26 agosto), ad esempio, se prima di visitarla era stata quasi sommersa da un coro di «lo conosciamo già», ha poi lasciato tutti entusiasti per il suo percorso rigoroso e per la varietà delle opere in mostra. La stessa esposizione di Zhang Huan (Fundación Telefónica, Gran Vía 28, fino al 26 agosto), uno tra i numerosi artisti cinesi messi in luce dalla Biennale di Venezia del 1999, ha conquistato anche i più prevenuti - quelli che erano rimasti infastiditi dalla truculenza di alcune sue vecchie performance - sorprendendoli con una serie di opere recenti in cui riflette sull'arte cinese tradizionale per riappropriarsene in modo intensamente poetico.

Per concludere - senza però pretendere di essere esaurienti, dato che quest'anno Photo España propone un'infinità di mostre fotografiche anche nelle gallerie private di Madrid e ha pure una sorta di succursale nella splendida cittadina storica di Cuenca (a circa 160 km da Madrid) - non vanno trascurate le mostre presso il Teatro Price (Ronda de Atocha 35, fino al 22 luglio). In una vi campeggiano le interessanti opere dei giovani Julia Fullerton-Batten e Matthew

Da segnalare la drammatica raccolta di foto-tessere delle vittime di Stalin

Pillsbury - giustamente premiati dalla Fondation HSBC pur la Photographie. Nell'altra - che provoca un brivido di perturbamento misto a profonda pena - sono esposti, ingranditi, i volti intensi, angosciati, in buona parte segnati dalle torture, di centinaia di vittime innocenti uccise da Stalin, i fotografi alla Lubyanka (la sede della polizia segreta nel cuore di Mosca) poco prima della loro esecuzione. E neppure bisogna perdere una visita al Matadero Madrid (Paseo de la Chopera 14, fino al 19 agosto), ovvero l'antico mattatoio cittadino, che si appresta a diventare un grande centro artistico dedicato a tutte le arti contemporanee. Qui - nell'antica e grandiosa cella frigorifera di questo straordinario edificio del XX secolo - sono scenograficamente esposte opere che raccontano la vita di chi vi ha lavorato e del quartiere circostante, fotografato come è attualmente.

PREMI/1 Dedicato agli intrecci tra scienza e letteratura

Enzensberger e Barbujani vincono il Merk Serono

Si riuniranno domani a Roma, a Villa Miani, il mondo scientifico e quello della cultura per la consegna dei Premi letterari Merk Serono e per ribadire una necessità di contaminazione tra cultura scientifica e cultura umanistica. Saranno premiati Hans Magnus Enzensberger e Guido Barbujani, «per l'impegno a indagare e sviluppare gli intrecci tra Scienza e Letteratura». Hans Magnus Enzensberger è vincitore nella sezione narrativa del Premio Merk Serono: poeta, filosofo, saggista, giorna-

lista, critico letterario e analista sociale tedesco, famoso per capolavori come *La fine del Titanic* (1990), *Il mago dei numeri* (1997), o *Elisir della Scienza* (2004), sottolinea come il re-incontrarsi di «poesia e matematica» sia oggi più necessario che mai. Guido Barbujani, vincitore nella sezione saggi con *L'invenzione delle razze* (Bompiani), è professore di genetica all'Università di Ferrara ma anche apprezzato autore di romanzi, e si occupa di genetica umana e di evoluzione.

PREMI/2 Assegnato il Lericipea

«Le divinità» pigre e vincenti di Patrizia Cavalli

Patrizia Cavalli con *Pigre divinità e pigra sorte*, edito da Einaudi, è la vincitrice del premio Lericipea per il miglior libro di poesia dell'anno. Con 30 preferenze è stata la più votata al castello di Lericì venerdì scorso rispetto ad Antonella Anedda con *Dal balcone del corpo* (Mondadori), 18 voti, e Ennio Cavalli con *Il libro di sillabe* (Donzelli), con 8 preferenze. I finalisti erano stati selezionati dalla giuria tecnica composta da Giuseppe Conte, Massimo Bacigalupo, Stefano Verdino, Valentino Zeichen, Se-

bastiano Grasso e Pamela Villorresi; e sono stati votati da una giuria popolare. Il premio sarà consegnato il 30 settembre a Villa Marigola nell'ambito della manifestazione ufficiale con cui per il cinquantaquattresimo anno la città di Lericì darà il suo contributo alla valorizzazione della poesia internazionale attraverso il Lericipea, il prestigioso riconoscimento che negli anni passati ha incoronato personaggi del calibro di Lawrence Ferlinghetti, Juan Gelman, e Seamus Heaney.

DIBATTITI Alcune riflessioni sul confronto generazionale alla presentazione di «Renault 4», antologia di racconti sulla Roma degli anni Settanta

Prima e dopo il sequestro Moro, un libro e un incontro per discutere su quel «confine»

di Adele Cambria

Cara Stefania, quando una - anche uno, immagino - si trova tra le mani un libro collettivo, e nel bene e nel male, la scrittura è pure il suo mestiere, si chiede subito: e perché a me non hanno chiesto niente? Qui poi, figurarsi! Il libro in questione si chiama *Renault 4 - Scrittori a Roma prima della morte di Moro* (pp. 146, euro 12, Avagliano), e il caso Moro, a una vecchia vecchissima cronista, femminista, Lotta Continua... suscita un sacco di memorie presuntuose e forse anche intollerabilmente saccenti. Che ho già manifestato alla presentazione del volume alla libreria Vivalibri a Ro-

ma, qualche sera fa. Continuo? Memorie, dunque, come autocitazioni: «Noi al Governo Vecchio nei 55 giorni del sequestro Moro abbiamo organizzato un seminario sulla violenza madre-figlia, come origine di tutte le violenze, anche terroristiche...». («E perché non anche sulla violenza padre-figlio?» mi ha chiesto l'innocente Riccardo Di Gennaro, che presentava *Renault 4*. E le citazioni, poi? Quelle non ho avuto il coraggio di dispensarvele: pensavo al romanzo bellissimo di Rosa Rossi, *Una visita di Primavera*, storia di conflitti psicologici in un interno, scanditi dal goccio dei 55 giorni del se-

questo, oppure il saggio di Anna Maria Mori, *Il silenzio delle donne e il caso Moro*... Può essere anche colpa del titolo, quella *Renault 4* che nessuno di noi, credo, può dimenticare, ma davanti alla quale, sfogliando il libro, sembrerebbe che i racconti che lo nutrono molto spesso si fermano: come davanti a un (insormontabile?) posto di blocco. Franca Rovigatti, autrice di *Alice negli anni delle meraviglie*, quella sera a Vivalibri mi ha detto persino che lei non sapeva niente del titolo, *Renault 4*, scelto all'ultimo minuto... Invece scopro, leggendo il suo bel racconto di un pezzo di vita femminile nudata fino all'osso, che nell'ultima pagina scrive: «quando hanno trovato

il corpo a maggio in via Caetani... mi rendo conto che non si può avere più la stessa leggerezza, la stessa incoscienza, che il decennio è morto...». Insomma ora che vi ho letto - ci sei anche tu, nel «collettivo», ma con una nota musical-favolistica, profumata di vento, il tuo «vento con le mani», che non ti sapevo... barricata come sei in una redazione stracolma di libri in disperante barriera... qualche cosa di più ho capito. Che, intanto, per voi «scrittori» (e scrittrici) a Roma, «prima della morte di Moro», c'era una giovinezza da vivere e tutte insieme: se non in «collettivo», certo in una felice e sia pure conflittuale sinergia. Insom-

ma, *L'età delle grandi sinfonie*, come recita Rolf Jacobsen nell'exergo del volume. Per me invece quella è stata ovviamente, causa ineluttabili circostanze anagrafiche, la seconda, insperata (insperabile?) giovinezza, acchiappata per la coda... E quindi ancora più preziosa. Ciò non toglie che mi ha fatto male l'idea - letterariamente raccontata benissimo - di te che arrivi dalla «Città della Valle» al Governo Vecchio occupato, portando un bagaglio di bottiglie figurate, burattini, giochi da condividere con i bambini della prima ludoteca femminista, e nessuna ti dà retta, devi leggere sul volontario appiccicato sopra una porta chiusa, che «l'esperienza è finita».

A questo punto, mi sembra che il primo valore di questi racconti sia proprio la scrittura. Intimista/favolistica la tua, (titolo *Domme! Ndo so' io?*), autoironica, anche quando sfiora il dramma, quella di Massimo Barone: *Scherzi della memoria* è la «autodenuncia» di uno dei «soci fondatori» dell'Unione dei Comunisti Italiani (Marxisti-Leninisti). Notevole la descrizione del «terzo golpe», ovviamente mai avvenuto: «La fase iniziale prevedeva l'uccisione di Berlinguer, Lama, Andreotti... L'unica ingenuità del progetto, a ripercorrerlo oggi, mi sembra sia stata quella di includere Andreotti tra i morituri. È infatti a tutti noto che deciderà lui quando sarà. Certo non domani».

Carlo Bordini, uno dei due curatori di *Renault 4* si legittima, e non ne avrebbe alcun bisogno, lui storico di professione, oltre che poeta - con l'esigenza «neutra» di una ricerca sugli Anni Settanta. Ed infatti il suo contributo, sotto il titolo *La zona grigia*, si apre con un paragrafo/alibi *Piccola premessa*. Ma poi viene fuori la storia, e, con la storia, la scrittura: «Tempo fa stavo con degli amici, tra i quali un giovane di ventotto anni... Io dissi: «Gli Anni Settanta sono stati troppo mitizzati... sono stati gli anni della sconfitta...» L'amico ventottenne mi disse: «Ti sbagli. Se non ci fosse stati voi io non esisterei...». Era Andrea Di Consoli, l'altro curatore di *Renault 4*.